Apollinaire G.

POESIE

DA "LE BESTIAIRE"

IL GAMBERO

Incertezza, io e te pari siamo.
Io e te, mio bene segreto,
Come i gamberi ce n'andiamo
A culo indietro, a culo indietro.

DA "ALCOOLS"

ZONA

Alla fine sei stanco di questo mondo antico

Pastora o Torre Eiffel stamani i tuoi ponti belano

Ne hai abbastanza di vivere nell'età greca e romana

Perfino le automobili qui sembrano antiche
Nuova nuova è rimasta soltanto la religione
Semplice come gli hangar di Porto Aviazione

Tu solo o Cristianesimo non sei antico in Europa
L'europeo più moderno siete voi Papa Pio X
E tu se non entri in chiesa stamani a confessarti
È perché le finestre t'osservano e ti vergogni
Leggi i volantini i cataloghi i manifesti che cantano a voce alta
Ecco la poesia stamani e per la prosa ci sono i giornali
Ci sono le dispense da 25 centesimi piene d'avventure poliziesche
Ritratti di grandi uomini e mille titoli diversi

Ho visto stamani una simpatica via il nome non lo ricordo
Nuova e pulita era la tromba del sole
I dirigenti gli operai e le belle stenodattilografe
Dal lunedì mattina al sabato sera quattro volte al giorno ci passano
Al mattino per tre volte la sirena vi alza il suo lamento
Una campana rabbiosa vi abbaia verso mezzodì
Le scritte delle insegne e sui muri
Le targhe gli avvisi schiamazzano come pappagalli
Mi piace la grazia di questa via industriale
Qui a Parigi fra Rue Aumont-Thiéville e l'Avenue des Ternes
Eccola la giovane via e tu sei ancora un piccino nulla più
Che la mamma veste soltanto di bianco e di blu
Sei molto devoto e col tuo più vecchio compagno René Dalize
Nulla ti attrae tanto quanto le pompe della Chiesa
Sono le nove il gas è abbassato tutto blu di nascosto
Uscite dal dormitorio

VISIT…

Pregate tutta la notte nell'oratorio
Mentre eterna e adorabile profondità ametista
Gira in perpetuo la sfavillante aureola del Crocifisso
È il bel giglio che tutti noi coltiviamo
È la torcia rossochiomata che il vento non spenge
È il figlio bianco e vermiglio della madre dolorosa
È l'albero sempre folto di tutte le preghiere
È la doppia forca dell'onore e dell'eternità
È la stella a sei branche
È Dio che muore il venerdì e risuscita la domenica
È Cristo che sale in cielo meglio d'un aviatore
Del primato mondiale d'altezza è lui il detentore

Pupilla Cristo dell'occhio
Ventesima pupilla dei secoli questo secolo
Ci sa fare e mutato in uccello come Gesù in aria sale
I diavoli negli abissi alzano il capo a guardare
Dicono che imita Simon Mago in Giudea
Gridano se sa rubar gli spazi di ladro abbia nomea
Gli angeli intorno al bel volteggiatore volteggiano
Icaro Enoch Elia Apollonio di Tiana
Intorno al primo aeroplano aleggiano
Si scansano a tratti per lasciare il passo a tutti i trascinati dalla Santa

[Eucarestia
I preti che eternamente salgono elevando l'ostia
L'aeroplano si posa infine senza richiudere le ali
Il cielo si riempie allora di milioni di rondini
Ad ali spiegate giungono i corvi i falchi i gufi
Dall'Africa arrivano gli ibis i fenicotteri i marabù
L'uccello Roc celebrato da favolisti e poeti
Si libra stringendo fra gli artigli il cranio d'Adamo la prima testa
L'aquila piomba dall'orizzonte lanciando un grande strido
E dall'America viene il piccolo colibrì
Dalla Cina son giunti i pihi lunghi e agili
Che hanno un'ala sola e volano a coppie
Poi ecco la colomba spirito immacolato
Scortata dall'uccello lira e dal pavone occhiato
La fenice rogo che da sé si genera
Per un attimo vela tutto con la sua ardente cenere
Le sirene lasciati i pericolosi stretti
Arrivano cantando tutte e tre bellamente
E tutti aquila fenice e pihi della Cina
Fraternizzano con la volante macchina

Ora te ne vai per Parigi solo solo tra la folla
Mandrie d'autobus muggenti ti passano accanto di corsa
L'angoscia dell'amore nella tua gola è una morsa
Come se mai più tu dovessi essere amato
In altri tempi in monastero saresti entrato
Ti vergogni se ti sorprendi a recitare una preghiera
Ti sfotti e il tuo riso crepita come il fuoco infernale
Le faville di quel riso dorano il fondo della tua vita
È un quadro appeso in un buio museo
E a volte t'avvicini per meglio vederlo

Oggi te ne vai per Parigi le donne sono bagnate di sangue
Era e vorrei non ricordarmene al declino della bellezza

Circondata di fervide fiamme Nostra Signora m'ha guardato a

[Chartres
Il sangue del vostro Sacro Cuore m'ha inondato a Montmartre
Mi ammalano le parole di beatitudine

L'amore che mi tormenta è una malattia vergognosa
E l'immagine che ti possiede ti fa sopravvivere nell'insonnia e nello

[sgomento
Quest'immagine che passa non ti abbandona un momento

Ora sei in riva al Mediterraneo
Sotto i limoni tutto l'anno in fiore
Coi tuoi amici te ne vai in giro in canotto
Uno è mentonasco ci sono due turbiaschi un nizzotto
Guardiamo nelle profondità i polpi con terrore
E i pesci nuotano fra le alghe immagini del Salvatore

Sei nel giardino d'una locanda nei dintorni di Praga
Ti senti tutto felice una rosa è sulla tavola
E osservi invece di scrivere il tuo racconto in prosa
La cetonia che dorme nel cuor della rosa
Ti sei visto disegnato nelle agate di San Vito
Eri triste da morire ne sei rimasto atterrito
Somigli al Lazzaro sconvolto dalla luce
L'orologio del quartiere ebreo muove le lancette all'indietro
E anche tu nella tua vita vai lentamente arretrando
Salendo sul Hrad(any e la sera ascoltando
Cantare nelle taverne canzoni ceche

Eccoti a Marsiglia in mezzo alle pateche

Eccoti a Coblenza all'Hôtel del Gigante

Eccoti a Roma seduto sotto un nespolo del Giappone

Eccoti ad Amsterdam con una ragazza che trovi bella ed è brutta
Deve sposarsi con uno studente di Leida
Vi si affittano camere in latino Cubicula locanda
Me ne ricordo ci passai tre giorni e altrettanti a Gouda

Eccoti a Parigi dal giudice istruttore
Sei dichiarato in arresto come un malfattore
Hai fatto dolorosi e gioiosi viaggi
Prima d'accorgerti della menzogna e dell'età
Hai sofferto d'amore a venti e a trent'anni
Son vissuto da folle e ho perso il mio tempo
Non osi più guardarti le mani e ogni momento
Io mi metterei a singhiozzare
Su te su quella che amo su tutto ciò che t'ha spaventato

Con occhi pieni di lacrime guardi i poveri emigranti
Credono in Dio pregano le donne allattano fantolini
Riempiono del loro afrore l'atrio della stazione di Saint-Lazare
Confidano nella loro stella come i re magi
Sperano di guadagnar soldi in Argentina
E di tornare al paese fatta fortuna
Una famiglia si trascina un piumino rosso come voi il cuore
Quel piumino e i nostri sogni sono altrettanto irreali
Alcuni si fermano qua e vanno ad abitare
In Rue des Rosiers o in Rue des Écouffes in catapecchie
Li ho visti spesso di sera prendono una boccata d'aria per la strada
E di rado si spostano come i pezzi degli scacchi
Ci sono soprattutto ebrei le mogli hanno la parrucca
Se ne stanno sedute esangui in fondo alla botteguccia

Sei al banco d'un bar tra i più malfamati
Prendi un caffè da due soldi in mezzo agli sventurati

Sei di notte in un gran ristorante

Queste donne non sono cattive hanno i loro pensieri ciò nonostante
Anche la più brutta ha fatto soffrire il suo amante
Suo padre è di Jersey nelle guardie giurate

Le mani che non le avevo visto son dure e screpolate

Provo un'immensa pietà per il suo ventre cucito

Umilio ora la mia bocca su una povera ragazza dall'orrendo riso

Sei solo sta per arrivare il mattino
I bidoni del latte tintinnano nelle vie
La notte s'allontana come una bella meticcia
È Ferdine la falsa o Léa la premurosa
E tu bevi quest'alcool che brucia come la tua vita
La tua vita che bevi come un'acquavite

Cammini verso Auteuil vuoi andare a casa a piedi
A dormire fra i tuoi feticci d'Oceania e di Guinea
Sono Cristi d'altra forma e d'altra credenza
Sono i Sottocristi delle oscure speranze

Addio Addio

Sole collo mozzo

IL PONTE MIRABEAU

Sotto il ponte Mirabeau scorre la Senna
E i nostri amor
Che io me ne sovvenga
La gioia mai mancò dopo il dolor

Venga la notte rintocchi l'ora
I giorni vanno io non ancora

Le mani nelle mani restando a faccia a faccia
Lasciam che giù
Sotto l'arcata delle nostre braccia
D'eterni sguardi passi l'onda lassa

Venga la notte rintocchi l'ora
I giorni vanno io non ancora

L'amore va come va la corrente
L'amore va
Come la vita è lenta
E come la speranza è violenta

Venga la notte rintocchi l'ora
I giorni vanno io non ancora

Giornate e settimane il tempo corre
Né più il passato
Né più l'amore torna
Sotto il ponte Mirabeau la Senna scorre
Venga la notte rintocchi l'ora
I giorni vanno io non ancora

LA CANZONE DEL MALEAMATO

A Paul Léautaud

E io cantavo questa mia canzone
Nel '903 ignaro che amore
L'amore mio in tutto come
La Fenice se una sera muore
L'alba ne vede la resurrezione

Una sera di mezza bruma a Londra
Un monellastro che somigliava al
Mio amore mi si fece incontro e fonda
Mi lanciò una guardata tale da
Farmi chinar gli occhi d'onta

Fischiettava una sua canzone
Le mani in tasca e mentre lo seguivo
Di quella strada nel canalone
Mar Rosso aperto sembravamo
Lui gli Ebrei io Faraone

Cada quell'onda di mattoni giù
Se tu non fosti bene amata
Io son davvero il Re d'Egitto e in più
La sua sorella sposa la sua armata
Se l'unico amore non sei tu

Alla svolta d'una via bruciante
Di tutti i lumi delle facciate
Piaghe di nebbia sanguinante
Vivo lamento delle facciate
Un'ubriaca a lui somigliante

Carico l'occhio d'inumanità
Sul collo nudo la cicatrice
Da una taverna sbucò là
Nell'ora in me rivelatrice
Dell'amorosa falsità

Tornato in patria finalmente
Il saggio Ulisse fu riconosciuto
Dal vecchio cane Teneramente
La moglie presso un gran tessuto
Stava ad attenderlo fidente

Stanco di vincere si rallegrava
Di Sakuntala il regale signore
Allorché languida lei ritrovava
Mentre occhi pallidi d'attesa e d'amore
La sua gazzella accarezzava

A quei felici re ho pensato
Quando l'amore falso e quella
Di cui son sempre innamorato
Le loro perfide ombre urtando
Così infelice m'hanno lasciato

L'inferno è fatto di questi rimpianti

Un cielo d'oblio s'apra ai miei voti
Per un suo bacio del mondo i regnanti
Morti sarebbero Tapini famosi
Offerta avrebbero l'ombra ai mercanti

Ho svernato nel mio passato
Ora ritorni il sole di Pasqua
A riscaldare un cuor più gelato
Dei Quaranta che a Sebaste
Meno di me han martirizzato

Memoria mia mia bella vela
Abbastanza s'è navigato
In un'onda a bersi nera
Abbastanza s'è divagato
Dalla bell'alba alla triste sera

Addio falso amore confuso
Con la donna che s'allontana
Con quella che ho perduto
L'anno scorso in Germania
E mai mai più ho riveduto

O Via lattea sorella luminosa
Di Cànaan dei bianchi rivi
E d'un bianco corpo di sposa
Ti seguiremo morti nuotatori privi
Di fiato in altra nebulosa?

Mi ricordo d'un altr'anno
Era l'alba d'un giorno d'aprile
Io cantavo il mio dolce affanno
Cantavo l'amore con voce virile
In quel momento d'amore dell'anno

I COLCHICI

Il prato è velenoso ma bello in autunno
Le mucche pascolandovi
Lente vi s'avvelenano
Vi fiorisce colore d'occhiaia e di lillà
Il colchico I tuoi occhi sono come quel fiore
Violastri come il livido che li cerchia e l'autunno
E lenta la mia vita per loro s'avvelena

Arrivano fracassoni da scuola i ragazzini
Incasaccati di panno e suonando l'armonica
Colgono le freddoline che sono come madri
Figlie delle loro figlie e color delle palpebre
Che batti come i fiori batte il vento demente

Il mandriano canta dolcissimamente
Mentre per sempre il prato mal fiorito da autunno
Abbandonan muggendo le mucche lentamente

LA CASA DEI MORTI

A Maurice Raynal

Disposta sui quattro lati del cimitero
La casa dei morti lo incorniciava come un chiostro
All'interno delle sue vetrine
Eguali a quelle dei negozi di mode
Invece di sorridere in piedi
I manichini smorfiavano per l'eternità

Arrivato a Monaco da quindici o venti giorni
Ero entrato per la prima volta e per caso
In quel cimitero pressoché deserto
E battevo i denti
Davanti a tutta quella borgheseria
Esposta e vestita il meglio possibile
In attesa della sepoltura

Improvvisamente
Con la rapidità della mia memoria
Gli occhi si riaccesero
Di cella in cella vetrata
Il cielo si popolò d'una vivace
Apocalisse

E la terra all'infinito piatta
Come prima di Galileo
Si coprì di mille immobili mitologie
Un angelo di diamante infranse tutte le vetrine
E i morti mi s'accostarono
Con facce dell'altro mondo

Ma presto nel viso e negli atti
Si fecero meno funerei
E cielo e terra persero
L'aspetto fantasmagorico

I morti si rallegravano
Vedendo fra sé e la luce i loro corpi trapassati
Ridevano della loro ombra e la osservavano
Come se davvero
Fosse la loro vita trascorsa

Allora li contai
Erano quarantanove tra uomini
Donne e bambini
Che imbellivano a vista d'occhio
E mi guardavano ora
Con tanta cordialità
Tanta tenerezza anche

Che presili a ben volere
Di botto
Li invitai a una passeggiata
Fuori dei portici della loro casa

E tutti quanti a braccetto
Canticchiando ariette militari
Sì tutti i vostri peccati sono assolti
Lasciammo il cimitero
Attraversammo la città
Incontrando spesso
Parenti e amici che si univano
Alla piccola comitiva dei morti recenti
Tutti erano così allegri

Così piacevoli così in forma
Che ben scaltro chi fosse riuscito a distinguere
I morti dai vivi

Poi in campagna
Ci si sparpagliò
Due cavalleggeri fecero comunella con noi
Gli facemmo festa
Tagliarono dei rami di viburno
E di sambuco
E ne fecero zufoli
Che distribuirono ai bambini

Più tardi in un ballo campestre
Le coppie con le mani sulle spalle
Ballarono al suono stridulo delle cetre

Non avevano dimenticato la danza
Quei morti e quelle morte
Si beveva anche
E di quando in quando una campana
Annunziava che una nuova botte
Stava per essere spillata

Una morta seduta su una panca
Presso un cespuglio di crespino
Lasciava che uno studente
Inginocchiato ai suoi piedi
Le parlasse di fidanzamento

Aspetterò
Dieci anni vent'anni se necessario
La tua volontà sarà la mia

Aspetterò
Tutta la tua vita
Rispondeva la morta

Ragazzini
Di questo o dell'altro mondo
Cantavano girotondando
Strofette assurde e liriche
Che certo devono essere i resti
Dei più antichi monumenti poetici
Dell'umanità

Lo studente infilò un anello
Nell'anulare della giovane morta
Ecco il pegno del mio amore
Del nostro fidanzamento
Né il tempo né la lontananza
Ci faranno dimenticar le promesse
E un giorno avremo un bello sposalizio
Ciuffi di mirto
Sui vestiti e sui tuoi capelli
Una bella predica in chiesa
Lunghi discorsi dopo il banchetto
E musica
Musica
I nostri bambini
Disse la fidanzata
Saranno più belli ancor più belli
Ahimè! l'anello era spezzato
Che se fossero d'argento o d'oro

Di smeraldo o di diamante
Saranno più luminosi ancor più luminosi
Degli astri del firmamento
Della luce dell'aurora
Dei tuoi sguardi mio fidanzato
Avranno un odore ancor migliore
Ahimè! l'anello era spezzato
Dei lillà or ora sbocciati
Del timo della rosa o d'un ramoscello
Di lavanda o di rosmarino

I musicanti se n'erano andati
Noi proseguimmo la passeggiata

In riva a un lago
Ci divertimmo giocando a rimbalzello
Con dei sassi piatti
Sull'acqua che ballava appena

Barche erano ormeggiate
In un porticciolo
Le slegammo
Dopo che tutta la comitiva si fu imbarcata
E qualche morto remava
Con lo stesso vigore dei vivi

A prua del battello che governavo io
Un morto parlava con una giovane
Vestita d'un abito giallo
D'un corpetto nero
Con nastri azzurri e con un cappellino grigio
Ornato d'una sola piumetta arruffata

Ti amo
Diceva lui
Come il piccione ama la colomba
Come l'insetto notturno
Ama la luce

Troppo tardi
Rispondeva la viva
Scaccia scaccia quest'amore proibito
Sono sposata
Guarda l'anello che brilla
Le mani mi tremano
Piango e vorrei morire

Le barche erano arrivate
In un posto dove i cavalleggeri
Sapevano che un'eco rispondeva dalla riva
Non ci si stancava di lanciar domande
Ve ne furono di così stravaganti
Con risposte così a tono
Che c'era da morir dal ridere
E il morto diceva alla viva

Saremmo così felici insieme
Su noi l'acqua si richiuderà
Ma tu piangi e le mani ti tremano
Nessuno di noi riverrà

Riprendemmo terra e fu il ritorno
Gli innamorati amoreggiavano fra loro
E a coppie di belle bocche

Camminavano a distanze ineguali
I morti avevano scelto le vive
E i vivi
Alcune morte
Talora un ginepro
Faceva l'effetto d'un fantasma
I ragazzini laceravano l'aria
Soffiando le guance incavate
Nei loro zufoli di viburno
O di sambuco
Mentre i militari
Cantavano tirolesi
Rispondendosi come si usa fare
In montagna

In città
La comitiva a poco a poco andò scemando
Ci si diceva
Arrivederci
A domani
A presto
Molti entravano nelle birrerie
Alcuni ci lasciarono
Davanti a una macelleria canina
Per comprarvi il pasto serale
Presto restai solo con quei morti
Che se n'andavano diritti
Al cimitero
Dove
Sotto i Portici
Li riconobbi
Coricati
Immobili
E ben vestiti
Aspettando la sepoltura dietro le vetrine

Non avevano idea
Di quant'era accaduto
Ma i vivi ne serbavano il ricordo
Come d'una fortuna insperata
E così certa
Che nemmeno temevano di perderla

Vivevano con tanta nobiltà
Che quelli che la sera prima
Li consideravano loro pari
O magari come qualcosa di meno
Ora ne ammiravano
La potenza la ricchezza il genio
Perché nulla può innalzarvi di più
Dell'aver amato un morto o una morta
Si diventa così puri da giungere
Nei ghiacciai della memoria
A confondersi col ricordo
Se ne resta fortificati per l'intera vita
E non s'ha più bisogno di nessuno

MARIZIBILL

A Colonia per l'Altavia
Se n'andava su e giù ogni sera

Offerta a tutti tutta malìa
Finché di battere stanca sedeva
Tardi a una losca birreria

Sulla paglia si riduceva
Per un suo pappa di pelo rosa
Era un ebreo d'aglio sapeva
Che giunto dritto da Formosa
Tolta a un casino di Sciangai l'aveva

Inette a equiparar la sorte
So di persone d'ogni genere
Incerte come foglie morte
Gli occhi tizzoni nella cenere
Mobili i cuori come le porte

IL VIAGGIATORE

A Fernand Fleuret

Apritemi questa porta dove busso piangendo

Mutevole è la vita non meno dell'Euripo

Guardavi un banco di nuvole discendere
Con la nave orfanella verso le febbri future
E di tutti i rimpianti di tutti i pentimenti
Ti ricordi
Onde pesci inarcati fiori sopramarini
Una notte era il mare
E i fiumi vi si riversavano

Me ne ricordo me ne ricordo ancora

Una sera scesi in una triste locanda
Presso Lussemburgo
In fondo alla stanza un Crocifisso spiccava il volo
C'era uno con un furetto
Un altro con un riccio
Si giocava a carte
E tu mi avevi dimenticato

Ti ricordi il lungo orfanotrofio delle stazioni
Attraversammo città che tutto il giorno giravoltavano
E il sole delle giornate di notte vomitavano

O marinai o buie donne e voi miei compagni
Ricordatevene

Due marinai che non s'erano mai lasciati
Due marinai che non s'erano mai parlati
Il più giovane morendo cadde su un fianco

O voi cari compagni
Campanelli elettrici delle stazioni canto delle mietitrici
Treggia d'un macellaio reggimento delle strade senza numero
Cavalleria dei ponti notti livide dell'alcool
Le città che ho visto vivevano da folli
Ti ricordi i sobborghi e il gregge lamentoso dei paesaggi

Lunghe ombre dei cipressi sotto il lunare albore
Quella notte ascoltavo nell'estate cadente
Un uccello in perpetuo irritato e languente
E d'un fiume ampio e buio l'eterno rumore

Ma mentre moribondi correvano all'estuario
Tutti gli sguardi tutti di tutti gli occhi attenti
Le sponde erano erbose spopolate silenti
E sull'opposta riva il picco tutto chiaro

Senza un rumore senza nulla di vivo innanzi
Ombre vivaci allora passarono contro il monte
Di profilo o d'un tratto volgendo la vaga fronte
E l'ombra delle lance puntando in avanti

Le ombre contro il monte perpendicolare
S'alzavano o s'abbassavano a volte bruscamente
E quell'ombre barbute piangevano umanamente
Glissando a passo a passo sulle pendici chiare

Chi dunque riconosci su queste vecchie fotografie
Ti ricordi del giorno che un'ape cadde nel fuoco
Era tu lo ricordi alla fine d'estate

Due marinai che non s'erano mai lasciati
Il più anziano portava al collo una catena di ferro
Il più giovane si faceva le trecce coi capelli biondi

Apritemi questa porta dove busso piangendo

Mutevole è la vita non meno dell'Euripo

LA BIANCA NEVE

Gli angeli gli angeli nel ciel
Uno è vestito da ufficial
Uno è vestito da cucinier
E gli altri a cantar

Bell'ufficiale color del ciel
Dopo Natale maggio verrà
E d'un bel sole ti decorerà
            Ti decorerà

Spenna le oche il cucinier
            Le oche oh che
            Oh che neve cade e perché
Fra le mie braccia la mia bella non c'è

L'ADDIO

Ho colto d'erica un rametto
L'autunno è morto non scordarlo
Non ci vedremo mai più in terra
Odor del tempo brullo rametto
E tu ricorda che t'aspetto

NOTTE RENANA

M'empie il bicchiere un vino che ha tremori di fiamma
Udite la canzone lenta d'un battelliere
Dice di sette donne viste sotto la luna
Torcersi i capelli verdi e lunghi fino ai piedi

Alzatevi e in girotondo cantate più forte
Ch'io più non senta il canto di quel battelliere
E mettetemi accanto tutte le ragazze bionde
Col loro sguardo fisso le loro trecce ritorte

Il Reno s'ubriaca il Reno specchio alle vigne
Vi cadono a riflettervisi tremando gli ori notturni
La voce canta sempre da rantolomorirne
Le fate in verdi chiome che incantano l'estate

Il bicchiere ha lo schianto d'un romper di risate

LE CAMPANE

Zingaro bello amore mio
Ci siamo amati storditamente
Senti che razza di scampanio
E vuoi non lo sappia la gente

Ci siamo nascosti assai male
Con tante campane a tiro
Dai campanili son state a guardare
E ora lo spargono in giro

Domani Cipriano ed Enrico
Maria Orsola e Caterina
La fornaia e suo marito
E poi Geltrude mia cugina

Sorrideranno quando passerò
Nascondersi chi più potrà
Sarai lontano Io piangerò
Ne morirò Chissà

IL FIDANZAMENTO

A Picasso

Non ho più nemmeno compassione di me
E non so come esprimere il tormento del mio silenzio
Tutte le parole che avevo da dire si sono mutate in stelle
Un Icaro tenta di alzarsi fino ai miei occhi
E portatore di soli ardo al centro di due nebulose
Che cosa ho fatto alle bestie teologali dell'intelligenza

In passato i morti riapparvero per adorarmi
E io speravo la fine del mondo
Ma arriva la mia col sibilo d'un uragano

Ho avuto il coraggio di guardare indietro
I cadaveri dei miei giorni
Segnano la mia strada e li piango
Alcuni si putrefanno nelle chiese italiane
O in boschetti di limoni
Che fioriscono e insieme fruttificano
In ogni stagione
Altri giorni hanno pianto prima di morire in taverne
Dove fiori di fuoco rotavano
Negli occhi d'una mulatta inventrice della poesia
E le rose dell'elettricità s'aprono ancora
Nel giardino della mia memoria

Osservo il riposo domenicale
E lodo la pigrizia
Come come ridurre
L'infinitamente piccola scienza
Che m'impongono i sensi
Uno è simile alle montagne al cielo
Alle città al mio amore
Somiglia alle stagioni
Vive decapitato la sua testa è il sole
E la luna il suo collo mozzato
Vorrei provare un ardore infinito
Mostro del mio udito tu ruggisci e piangi
Il tuono ti fa da chioma
E i tuoi artigli ripetono il canto degli uccelli
Il tatto mostruoso m'ha penetrato m'avvelena
I miei occhi nuotano lontano da me
E gli astri intatti sono i miei àrbitri senza prova
La bestia dei fumi ha la testa fiorita
E il mostro più bello si desola
Nel suo sapore d'alloro

Alla svolta d'una via vidi dei marinai
Che a collo nudo ballavano al suono d'una fisarmonica
Ho regalato tutto al sole
Tutto meno la mia ombra

Le draghe le mercanzie le sirene mezzemorte
Sprofondavano nella bruma dell'orizzonte i trealberi
I venti spirarono coronati d'anemoni
O Vergine segno puro del terzo mese

CORNI DA CACCIA

La nostra storia è nobile e tragica
Come la maschera d'un tiranno
Né drammi audaci o ammaliatori
Né indifferenti minuzie sanno
Render patetici i nostri amori

E Thomas de Quincey succhiando
L'oppio veleno dolce e casto
La povera Anna andava sognando

Passiam passiamo ché tutto passa
Mi volterò all'indietro spesso

Sono i ricordi corni da caccia
Il cui bruito muore nel vento

DA "CALLIGRAMMES"

ALBERO

A Frédéric Boutet

Canti insieme con gli altri al galoppio dei fonografi
I ciechi dove sono dove se ne sono andati
La sola foglia che ho colto s'è mutata in più miraggi
Non m'abbandonate fra questa folla di donne al mercato
Ispahan s'è fatta un cielo di mattoni smaltati di blu
E io risalgo con voi una strada nei dintorni di Lione

Non ho dimenticato il suono della campanella d'un venditore di
[coco
d'altri tempi
Già sento il suono agro della voce a venire
Del compagno che passeggerà con te in Europa
Pur restando in America

Un bambino
Un vitello scorticato appeso in una macelleria
Un bambino
E la periferia di sabbia intorno a una povera città in fondo all'est
Un doganiere se ne stava lì come un angelo
Alla porta d'un miserabile paradiso
E il viaggiatore epilettico schiumava nella sala d'aspetto di prima

[classe

Succiacapre Tasso
E la Talpa Arianna

Avevamo prenotato due cupé sulla transiberiana
Dormivamo a turno il viaggiatore in articoli di gioielleria e io
Ma quello che stava sveglio non teneva certo nascosta una pistola

[armata

Hai passeggiato a Lipsia con una donna snella travestita da uomo
Intelligenza perché ecco cosa vuol dire una donna intelligente
E non bisognerebbe dimenticar le leggende
Dame-Abonde in un tram di notte in fondo a un quartiere deserto
Vedevo una caccia mentre salivo
E l'ascensore si fermava ad ogni piano

Fra le pietre
Fra i vestiti multicolori della vetrina
Fra i carboni ardenti del caldarrostaio
Fra due bastimenti norvegesi ormeggiati a Rouen
C'è la tua immagine

Cresce fra le betulle della Finlandia

Quel bel negro d'acciaio

La più gran tristezza
Fu quando ricevesti una cartolina da La Coruña

Il vento vien da ponente il metallo dei carrubi
Tutto è più triste d'una volta
Tutti gli dèi terrestri invecchiano
L'universo si lamenta con la tua voce
Ed esseri nuovi sorgono
A tre a tre

LUNEDÌ IN RUE CHRISTINE

La madre della portinaia e la portinaia lasceranno correre
Se sei un uomo stasera m'accompagnerai
Basterebbe che uno tenesse il portone
Mentre l'altro sale

Tre lampioni a gas accesi
La padrona è tisica
Quando avrai finito faremo una partita a tric trac
Un direttore d'orchestra col mal di gola
Se da Tunisi vorrai passare marijuana ti farò fumare

Par quadrar col rimario

Pile di piattini fiori un calendario
Pim pam pim
Devo allentare quasi trecento franchi alla mia farlocca
Preferirei tagliarmi il giustappunto piuttosto di darglieli
Partirò alle 20 e 27
Sei specchi vi si squadrano in continuazione
Mi sa che stiamo per impappinarci ancor di più
Caro signore
Lei è un mecco di cacca
Quella signora ha il naso come un verme solitario
Luisa ha dimenticato la pelliccia
Io non ho pelliccia e mica ho freddo
Il danese fuma la sua sigaretta consultando l'orario
Il gatto nero attraversa la birreria

Quelle frittelle erano squisite
La fontana cola
Veste nera come le sue unghie
È totalmente impossibile
Ecco signore
L'anello di malachite
Il pavimento è cosparso di segatura
Allora è vero
La chellerina rossa è stata rapita da un libraio

Un giornalista che del resto conosco molto vagamente

Senti Giacomo è una cosa molto seria quella che sto per dirti

Compagnia di navigazione mista

Mi disse signore vuol vedere le acqueforti e i quadri che so fare
Non ho che una servetta

Dopo colazione caffè del Luxembourg
Una volta là mi presenta un tocco di bonomo
Che mi dice
Ascolti è delizioso
A Smirne a Napoli in Tunisia
Ma perdio dov'è
L'ultima volta che sono stato in Cina
Fu otto o nove anni fa
L'Onore dipende spesso dall'ora segnata dalla pendola
La quinta maggiore

UN FANTASMA DI NUVOLE

Visto ch'era la vigilia del quattordici luglio
Verso le quattro del pomeriggio
Scesi di casa per andare a vedere i saltimbanchi

Questa gente che si esibisce all'aperto
Comincia a farsi rara a Parigi
Oggi se ne vede molto meno di quand'ero giovane
Se n'è andata quasi tutta in provincia

Presi il boulevard Saint-Germain
E su una piazzetta fra Saint-Germain-des-Prés e la statua di Danton
Incontrai i saltimbanchi

Li circondava una folla muta e rassegnata all'attesa
Mi feci posto nel cerchio per poter veder tutto
Pesi formidabili
Città del Belgio sollevate a braccio teso da un operaio russo di

[Longwy
Neri manubri vuoti con un fiume gelato per barra
Dita che arrotolavano una sigaretta amara e deliziosa come la vita
Lerci tappeti in gran numero coprivano il suolo
Tappeti pieni di grinze che nulla può più spianare
Tappeti quasi per intero color della polvere
Con chiazze gialle o verdi persistenti
Come un motivo musicale che t'insegua

Vedi quel tipo allampanato e forastico
La barba brizzolata è la cenere dei suoi padri che gli spunta fuori
Così si porta in viso tutto un retaggio
Sembra col pensiero volto al futuro
Girando macchinalmente un organetto di Barberia
Che con voce lenta si lamenta meravigliosamente
I gluglù le stecche quel gemere sordamente

I saltimbanchi se ne stavano immobili
Il più vecchio aveva una maglia di quel rosa violaceo che hanno sulle
[gote certe fanciulle ancora fresche ma prossime alla morte

Un rosa che s'annida soprattutto nelle pieghe che spesso circondano

[la loro bocca
O vicino alle narici

Un rosa traditore

Così quell'uomo si portava sul dorso
L'ignobile tinta dei suoi polmoni

Le braccia le braccia montavano dappertutto la guardia

Il secondo saltimbanco
Non indossava che la sua ombra
Lo guardai a lungo
Il suo volto mi sfugge completamente
È un uomo senza testa

Un altro infine aveva l'aria d'un teppista
D'un apache buono e insieme scostumato
Coi suoi pantaloni a sbuffo e i reggicalzette
Perché non dirlo poi un magnaccia alla sua toilette

La musica tacque e vi furono trattative col pubblico
Che un soldino dopo l'altro buttò sul tappeto la somma di due franchi

[e mezzo
Invece dei tre franchi fissati dal vecchio per i giochi

Ma quando fu chiaro che non avrebbe dato più nulla nessuno
Ci si decise a cominciar lo spettacolo
Di sotto l'organetto uscì piccolo piccolo un saltimbanco vestito di rosa

[polmonare
Con cerchi di pelliccia ai polsi e alle caviglie
Lanciava gridolini brevi
E salutava scartando con garbo gli avambracci
A mani aperte

Una gamba all'indietro pronta alla genuflessione
Lanciò così un saluto ai quattro punti cardinali
E quando si mise a camminare su una palla
Il suo corpicino smilzo diventò una musica così delicata da non
[lasciare insensibile nessun spettatore
Uno spiritello senza alcun peso umano
Pensarono tutti
E quella musica di forme
Distrusse l'altra dell'organetto meccanico
Macinata dall'uomo col viso coperto d'avi
Il piccolo saltimbanco fece la ruota
Con tanta armonia
Che l'organetto smise di suonare
E l'organista si nascose il viso fra le mani
Le dita simili alla sua progenie
Minuscoli feti che gli spuntavano dalla barba
Nuovi gridi da pellerossa
Musica angelica degli alberi
Scomparsa del fanciullino

I saltimbanchi sollevarono i grossi manubri a stremo di braccia
Si esibirono coi pesi

Ma ogni spettatore cercava in sé il fanciullino miracoloso
Secolo oh secolo delle nuvole

OMBRA

Rieccovi accanto a me
Compagni miei morti in guerra
Oliva del tempo
Ricordi che ormai fate un ricordo solo
Come cento pelli fanno una sola pelliccia
Come queste migliaia di ferite fanno un solo articolo di giornale
Impalpabile e buia apparenza avete preso
La forma instabile della mia ombra
Un indiano in agguato per l'eternità
E ombra mi strisciate accanto
Ma non mi sentite più
Non conoscerete più i poemi divini che canto
Mentre io vi sento vi vedo ancora
Destini
Ombra multipla il sole vi conservi
Voi che tanto mi amate da non lasciarmi mai
E che ballate al sole senza far polvere
Ombra inchiostro del sole
Scrittura della mia luce
Cassone di rimpianti
Un dio che si umilia

LA CHIAMAVANO LU

Ci sono lupi d'ogni sorta
E io conosco il più inumano
Il cuor mio il diavolo una volta
Se lo trascini alla sua porta
Come un trastullo ce l'ha in mano

I lupi un dì eran pecorelle
Fedeli come cuccioloni
E vagheggiando le lor belle
Anche i soldati grazie a quelle
Non eran meno giuggioloni

Ma i tempi sono peggiorati
I lupi ormai son tigri in genere
E Imperi e Cesari e Soldati
Oggi Vampiri diventati
Non men crudeli son di Venere

Così Rouveyre mi son deciso
E in groppa al mio destriero op là
Vo a guerreggiar casto e nel viso
Senza pietà senza un sorriso
Come i guerrieri che Épinal

Vendeva Legni popolari
Che Georgin incise con forza
Dove son più i bei militari
Quei soldaton Dove le guerre
Dove le guerre d'una volta

SALIENTE

A André Level

Rapidità attenta appena un po' d'incertezza
Ma un dragone a piedi senz'armi
Nel vento quando sopraggiunge la

                  S   torpedine aerea
  Salve   A   La ramazza di frasche   Chicco
Rapace   L   Te ne ricordi   di
                  V   È qui fra i sassi   grano
                  E   Del bel reame devastato

Ma la biscia mi guarda rizzata come una spada

Viva come un cavallo paf
Una buca di granata pulita come una stanza da bagno
        Pastore seguito dal suo gregge lionato
            Ma dov'è un cuore e la svastica
            Aÿ Antico nome della rinomanza
                Il rospo cantava gli zaffiri notturni

                                    EVVIVA
             Lou   IL
             Lou Verzy   CAPITAN

E seguendo il canale ragazze se n'andavano

SEMPRE

A Madame Faure-Favier

                                        Sempre
Andremo più lontano senza avanzare mai

E di pianeta in pianeta
Di nebulosa in nebulosa
Il don Giovanni delle mille e tre comete
Pur senza muoversi dalla terra
Cerca le forze nuove
E prende sul serio i fantasmi

E tanti universi si obliano
Chi sono i grandi obliatori
Chi mai riuscirà a farci obliare questa o quella parte del mondo
Dov'è il Cristoforo Colombo cui dovremo l'oblio d'un continente

                            Perdere
Ma perdere veramente
Per far posto alla trovata
                            Perdere
La vita per trovar la Vittoria

L'ADDIO DEL CAVALIERE

Com'è bella la guerra mio dio
Coi suoi canti e il suo lungo oziare
Quest'anello l'ho lustrato io
Il vento si mescola al tuo sospirare

Addio! ecco il buttasella
Scomparso dopo due giravolte
È morto laggiù mentre quella
Rideva alla sorprendente sorte

FOTOGRAFIA

Il tuo sorriso m'attira come
M'attirerebbe un fiore
Fotografia sei il fungo bruno
Di quella foresta
Ch'è la sua bellezza
I bianchi vi accendono
Un chiaro di luna
In un giardino quieto
Pieno d'acque vive e di giardinieri indiavolati
Fotografia sei il fumo di quell'ardore
Ch'è la sua bellezza
E ci sono in te
Fotografia
Toni illanguiditi
Vi si ode
Una melopea
Fotografia sei l'ombra
Di quel Sole
Ch'è la sua bellezza

LA SCRITTA INGLESE

È un qualcosa di così tenue di così lontano
Che a pensarlo si finisce col materializzarlo troppo
Forma circoscritta dal mare azzurro
Dal rumore d'un treno in corsa
Dall'odore degli eucalipti delle mimose
E dei pini marittimi

Ma il contatto e il sapore

E la piccola viaggiatrice tutta brio chinò bruscamente il capo sul
[marciapiede della stazione a Marsiglia
E se n'andò
Senza sapere
Che il suo ricordo si sarebbe librato
Su un boschetto della Champagne dove un soldatino s'ingegna
Davanti a un fuoco di bivacco d'evocare quella sua apparizione
Nel fumo di scorza di betulla
Che sa d'incenso mineo
Mentre i ghirigori azzurrini che salgono
Da un sigaro scrivono il più tenero dei nomi
E nome appassionante che anche le spire delle bisce scrivono
Snodandosi e inanellando ogni lettera

In seducenti tratti inglesi

E il soldato non s'azzarda a rifinire
Il gioco di parole bilingue che non manca di suscitare
Quella calligrafia silvestre e primaverile

DESIDERIO

Il mio desiderio è la terra davanti a me
Oltre le linee dei boches
E il mio desiderio è anche dietro di me
Passata la zona di guerra

Il mio desiderio è il poggio del Mesnil
Il mio desiderio è là dove sparo
Del mio desiderio di là dalla zona di guerra
Oggi non parlo lo penso

Poggio del Mesnil ti fantastico invano
Fili di ferro mitragliatrici nemici troppo sicuri di sé
Troppo rintanati sottoterra già sotterrati

Ca ta clac dei colpi che muoiono allontanandosi

Nella tarda veglia notturna
La decauville tossicchiante
La lamiera ondulata sotto la pioggia
E sotto la pioggia la mia borgognotta
Senti la terra veemente
Vedi i lampi prima che s'odano i colpi

E una granata sibilante demenza
O il ta ta ta secco e monotono colmo di nausea

Vorrei
Stringerti nella mia mano Mano di Massiges
Così scarna sulla carta
Il camminamento Goethe dov'ho sparato
Perfino sul camminamento Nietzsche ho sparato
È chiaro che non rispetto nessuna gloria
Notte violenta e violetta e buia e colma d'oro a tratti
Notte solo dei maschi

Notte del 24 settembre
Domani l'assalto
Notte violenta oh grido della notte spaventoso grido profondo sempre
[più intenso
d'attimo in attimo
Notte urlante come una partoriente
Notte solo dei maschi

MERAVIGLIA DELLA GUERRA

Che belli questi razzi che illuminano la notte
Salgono in vetta a se stessi e si chinano giù a guardare
Sono dame che danzano

Coi loro sguardi per occhi braccia e cuore

Mi dicono il tuo sorriso e la tua vivacità

È anche la quotidiana apoteosi di tutte le mie Berenici dalle chiome

[fattesi comete
Dorate e ridorate ballerine d'ogni epoca e razza
Si sgravano brusche di figli che hanno appena il tempo di morire

È bello tutti questi razzi
Ma assai più bello sarebbe se ce ne fossero ancor di più
Se ce ne fossero a milioni con un loro senso compiuto e relativo
[come i caratteri d'un libro
Nondimeno è bello come se la vita stessa uscisse dai morenti
Ma ancor più bello sarebbe se ce ne fossero ancor di più
Li guardo come una bellezza che si offre per svanire subito
Mi sembra di assistere a un gran convito illuminato a giorno
È un banchetto che la terra si offre
Ha fame e apre lunghe bocche pallide
La terra ha fame ed ecco il suo convito di Baldassarre
Un Baldassarre cannibale

Essere fino a questo punto antropofagi
Chi l'avrebbe mai detto
E tanto fuoco per arrostire il corpo umano
Per questo l'aria ha un suo odorino empireumatico che davvero non

[mi dispiace
Ma il convito sarebbe ancor più bello se con la terra ci fosse anche
[il cielo a mangiare
Il cielo non ingoia che anime
Che è poi un modo per non nutrirsi
E si contenta di fare il giocoliere con fuochi versicolori

Ma io mi sono calato nella dolcezza di questa guerra con tutta la mia
[compagnia lungo i lunghi camminamenti
Gridi di fiamma annunziano senza posa la mia presenza
Ho scavato il letto dove scorro ramificandomi in mille fiumiciattoli che
[se ne vanno dappertutto
Sono nella trincea di prima linea e tuttavia sono dappertutto o meglio
[comincio ad essere dappertutto
Sono io a cominciar la faccenda dei secoli a venire
Ce ne metterà ad attuarsi più della favola d'Icaro volante
Lascio in testamento al futuro la storia di Guillaume Apollinaire
Che fu alla guerra e seppe essere dappertutto
Nelle città felici delle retrovie
In tutto il resto dell'universo
In quelli che muoiono pestando i piedi nel reticolato
Nelle donne nei cannoni nei cavalli
Allo zenit al nadir ai quattro punti cardinali
E nell'ardore unico di questa vigilia d'armi

E sarebbe certo assai più bello
Se potessi congetturare che tutte quelle cose dentro le quali sono

[dappertutto
Potessero anche occupare me
Ma in questo senso niente di fatto

Perché se io son dappertutto in questo momento dentro di me trovo

[solo me stesso

ESERCIZIO

Verso un villaggio di retrovia
Se n'andavano tre bombardieri
Verso un villaggio di retrovia
Pieni di polvere da capo a piedi

Contemplavano la vasta piana
Chiacchierando del tempo finito
E appena appena si voltavano
Se una granata aveva tossito

Tutti e tre del novantasei
Parlavan di ieri non d'avvenire
E così si prolungava l'ascesi
Che li esercitava a morire

IL CANTO D'AMORE

Ecco di cos'è fatto il canto sinfonico dell'amore
C'è in esso il canto dell'amore di una volta
Il brusio dei baci storditi degli amanti illustri
Gli strilli d'amore delle mortali violate dagli dèi
Le virilità dei mitici eroi drizzate come pezzi antiaerei
L'urlo prezioso di Giasone
Il canto mortale del cigno
E l'inno vittorioso che i primi raggi del sole hanno fatto cantare
[a Memnone
l'immobile
C'è il grido delle sabine al momento del ratto
E anche vi sono i gridi d'amore dei felini nella giungla
Il rumore sordo della linfa che sale nelle piante tropicali
Il tuono delle artiglierie che attuano il terribile amore dei popoli
Le ondate del mare dove nasce la vita e la bellezza

C'è il canto di tutto l'amore del mondo

L'AVVENIRE

Solleviamo la paglia
Guardiamo la neve
Scriviamo lettere
Aspettiamo ordini

Fumiamo la pipa
Pensando all'amore
I gabbioni son lì
Guardiamo la rosa

La fonte non s'è inaridita
Né la paglia d'oro è sbiadita
Guardiamo l'ape
E non pensiamo al domani

Guardiamoci le mani
Che sono la neve
Sono l'ape e la rosa
Nonché il domani

CAVALLI DI FRISIA

Nel bianco e notturno novembre
Quando dilaniati dall'artiglieria gli alberi
Si facevano ancor più vecchi sotto la neve
E parevano appena cavalli di Frisia
Circondati d'onde di fil di ferro
Il cuore mi rinasceva come un albero a primavera
Un albero da frutto dove sboccino
I fiori dell'amore

Nel bianco e notturno novembre
Mentre spaventosamente cantavano le granate
E i fiori morti della terra esalavano
I loro mortiferi odori
Tutti i giorni descrivevo il mio amore a Maddalena
La neve pone pallidi fiori sugli alberi
E invella d'ermellino i cavalli di Frisia
Che dappertutto si vedono
Abbandonati e sinistri
Cavalli muti
Non cavallini berberi ma cavalletti spinati
E io tutt'a un tratto li animo
In un branco di bei cavalli pezzati
Che come bianche ondate ti vengono incontro
Sul Mediterraneo
E il mio amore ti portano
Rosagiglio oh pantera oh colombe stella azzurra
Oh Maddalena
T'amo deliziosamente
Se penso ai tuoi occhi penso alle fresche sorgive
Se penso alla tua bocca le rose m'appaiono
Se penso ai tuoi seni è il Paracleto che scende
Oh bicolomba del tuo petto
E viene a sciogliere la mia lingua di poeta
Per ridirti
T'amo
Il tuo viso è un mazzo di fiori
Oggi ti vedo non Pantera
Ma Tuttafiore
E io ti odoro o mia Tuttafiore
Tutti i gigli in te salgono come cantici d'amore e d'allegrezza
E questi canti che verso di te spiccano il volo
Accanto a te mi trascinano
Nel tuo bell'Oriente dove i gigli
In palme si tramutano che con le loro belle mani
Vieni vieni mi fanno cenno
Il razzo s'apre fiore notturno
Quand'è buio

E ricade come una pioggia di lacrime amorose
Lacrime felici che fa scorrere la gioia
E io ti amo come tu ami me
Maddalena

CAPOSEZIONE

La mia bocca avrà ardori di geenna
La mia bocca ti sarà un inferno di dolcezza e di seduzione
Gli angeli della mia bocca troneggeranno nel tuo cuore
I soldati della mia bocca ti prenderanno d'assalto
I sacerdoti della mia bocca incenseranno la tua bellezza
Il tuo animo s'agiterà come un paese scosso dal terremoto
I tuoi occhi saranno allora carichi di tutto l'amore ch'è andato
[accumulandosi negli sguardi dell'umanità da quando esiste
La mia bocca sarà un esercito contro di te un esercito sempre

[diverso
Vario come un mago che sappia variare le sue metamorfosi
L'orchestra e i cori della mia bocca ti diranno il mio amore
La mia bocca te lo mormora da lontano
Mentre gli occhi fissi sull'orologio aspetto il momento stabilito per

[l'assalto

LA ROSSINA

Eccomi di fronte a tutti un uomo pieno di senno
Che conosce la vita e della morte quanto può conoscerne un vivo
Che ha provato le croci e le delizie dell'amore
Che qualche volta è riuscito a imporre le sue idee
Che conosce parecchie lingue
Che i suoi viaggetti li ha fatti
Che ha visto la guerra in Artiglieria e in Fanteria
Ferito al capo trapanato sotto il cloroformio
Che ha perso i migliori amici nella spaventosa lotta
Io so di vecchio e di nuovo quanto delle due cose insieme può
[saperne un solo
uomo
E senza preoccuparmi oggi di questa guerra
Fra noi e per noi amici miei
Giudico la lunga disputa fra tradizione e invenzione
Fra Ordine e Avventura

Voi che avete la bocca a immagine di quella di Dio
Bocca che è l'ordine stesso
Siate indulgenti quando ci paragonate
A quelli che furono la perfezione dell'ordine
Noi che dappertutto cerchiamo l'avventura
Noi non siamo i vostri nemici
Noi vogliamo donarvi vasti e strani domini
Dove il mistero in fiore s'offra a chi vorrà coglierlo
Là ci saranno fuochi nuovi e colori mai visti
Mille imponderabili fantasmi
Cui bisogna dare realtà
Vogliamo esplorare la bontà terra sterminata dove tutto tace

Ci sarà anche il tempo che puoi scacciare o far tornare
Pietà per noi che combattiamo sempre alle frontiere
Dell'illimitato e dell'avvenire
Pietà per i nostri errori pietà per i nostri peccati

Ecco venir l'estate la violenta stagione
E in me la giovinezza è morta con la primavera
O Sole è giunto il tempo dell'ardente Ragione
E io aspetto
Per non lasciarla più la forma dolce e nobile
Presa da lei perch'io la ami solamente
Viene e m'attira come il ferro la calamita
D'una rossa adorabile
Ha il volto seducente

Sono i capelli oro lionato
Un bel lampo prolungato
O quella fiamma che inorgoglisce
La rosa tea quando appassisce
Ma ridete ridete di me
Uomini di dovunque specie gente di qua
Ché ci son tante cose che non oso dire
Tante cose che non mi lascereste dire
Abbiate pietà di me

DA "IL Y A"

MONTPARNASSE

O porta dell'albergo con due piante verdi
Verdi che mai
Daranno fiori
Dove sono i miei frutti Dove mi pianto io
O porta dell'albergo un angelo t'è davanti
A distribuir volantini
Mai la virtù fu così ben difesa
Mi si dia per sempre una camera a settimana
Angelo barbuto tu sei in realtà
Un poeta lirico tedesco
Che vuol conoscer Parigi
Delle sue strade conosci
Le strisce dove non bisogna camminare
E vai fantasticando
Di passar la domenica a Garches

C'è un po' d'afa e hai i capelli lunghi
O buon poetino un po' scemo e troppo biondo
I tuoi occhi somigliano tanto a quei due palloncioni
Che vagolano nell'aria pura
All'avventura

IL PONTE

Due signore lungo lungo il fiume
Si parlano da una riva all'altra
E sul ponte delle loro parole
La folla passa e ripassa ballando

Un dio è per
Tornerai te sola
Ih! oh! Laggiù che il
Laggiù sangue scorre
Tutti i bambini sanno perché

Passa ma passa su

Non ti voltare neh

Ih! oh! Laggiù laggiù
Le ragazzine che passano sul ponte leggero
Recano nelle mani
Il mazzolin di domani

E i loro sguardi scorrono
Nel fiume a tutti straniero
Che vien di lontano che va sì lontano
E passa sotto il ponte leggero delle vostre parole
O Chiacchierine lungo il fiume
O Chiacchierine o matte lungo il fiume

RAZZO DI SEGNALAZIONE

Villaggi divampavano nella notte interiore
Una fattoressa guida la sua auto
Su una strada verso Galveston

Chi ha lanciato quel razzo di segnalazione

Comunque farai bene a tener l'uscio aperto
E poi il vento segantino di assi
Susciterà in te il terrore dei fantasmi
La tua lingua
Il pesce rosso nel boccale
Della tua voce
Ma quel rimpianto
Appena un'infermiera più bianca dell'inverno
Abbacinante mentre decresce all'orizzonte
Un reggimento di giorni più azzurri delle colline
Lontane e più morbidi dei cuscini dell'auto

ANDIAMO PIÙ SVELTI

E viene la sera e i gigli muoiono
Guarda il mio dolore bel cielo che me lo mandi
Una notte di malinconia

Sorridi creatura sorella ascolta
Avviatevi o poveri sulla strada maestra
Bugiarda foresta che sorgi alla mia voce
Le fiamme che bruciano le anime

Sul Boulevard de Grenelle
Gli operai e i padroni
Alberi di maggio tutti un merletto
Via non facciamo i fanfaroni
Andiamo più svelti diobenedetto
Andiamo più svelti
Tutti i pali telegrafici
Se ne vengono sul lungosenna
La nostra Repubblica s'è messa in petto
Di quei mughetti un bel mazzetto
Che s'infittivano sul lungosenna
Andiamo più svelti diobenedetto
Andiamo più svelti

Boccuccia a cuore Paolina ritrosa
Gli operai e i padroni
Ma sì ma sì bella addormentosa
Tuo fratello
Andiamo più svelti diobenedetto
Andiamo più svelti

TORBIERE DI VALLONIA

Tristezze tante e plenarie
Mi strinsero il cuore nelle squallide torbiere
Quando stanco mi riposai nelle abetaie
Pesante di chilometri al rantolo
Del ponentino

Avevo lasciato il bel bosco
Gli scoiattoli rimasti lì
La mia pipa cercava di formare nuvole
Nel cielo
Che restava ostinatamente puro

Non ho confidato nessun segreto se non una canzone enigmatica
Alle torbiere umide

Le eriche profumate di miele
Attiravano le api
E indolenziti i miei piedi
Calpestavano mirtilli e mortelle
Teneramente sposata
Nord
Nord

La vita vi si torce
In alberi forti
E ritorti
La vita vi morde
La morte
A quattro palmenti
Nel bruire dei venti

ONIROCRITICA

I carboni del cielo erano così vicini ch'io ne temevo l'ardore. Stavano per bruciarmi. Ma avevo coscienza delle differenti eternità dell'uomo e della donna. Due animali dissimili s'accoppiavano e i rosai propagginavano pergolati appesantiti da grappoli di lune. Dalla gola della scimmia uscirono fiamme che gigliarono il mondo. Nei mirteti biancheggiava un ermellino. Gli chiedemmo la ragione del falso inverno. Inghiottii greggi bruciate dal sole. All'orizzonte apparve Orkenigia. Ci dirigemmo verso quella città rimpiangendo i valloncelli dove i meli cantavano, fischiavano e ruggivano. Ma meraviglioso era il canto dei campi arati:

Dalle porte d'Orkenigia
Vuole entrare un conducente.
Dalle porte d'Orkenigia
Vuole uscirsene un pezzente.

E le guardie di città
Dando addosso a quel pezzente:
"- Cosa togli alla città?"
"- Il mio cuor le lascio, ardente."

E le guardie di città
Dando addosso al conducente:
"- Cosa porti tu in città?"
"- Il mio cuor: mi sposo urgente."

Quanti cuori in Orkenigia!
Se la ridono le guardie.
La via è grigia, va', pezzente.
Conducente, amore ingrigia.

E le guardie di città
Sferruzzavan fieramente;
Poi le porte alla città
Si richiuser lentamente.

Ma io avevo coscienza delle differenti eternità dell'uomo e della donna. Il cielo allattava i suoi gattopardi. Mi scorsi allora sulla mano macchie cremisi. Sul far del mattino, dei pirati si portarono via nove bastimenti ancorati in porto. I monarchi si rallegravano. E le donne non volevano piangere nessun morto. Loro preferiscono i vecchi re, più gagliardi in amore dei vecchi cani. Un sacrificatore desiderò d'essere immolato in luogo della vittima. Gli aprirono il ventre. Vi vidi quattro I, quattro O, quattro D. Ci servirono carne fresca e subito crebbi dopo averne mangiata. Scimmie simili ai loro alberi violavano antiche tombe. Chiamai una di quelle bestie su cui spuntavano foglie d'alloro. Mi portò una testa fatta d'una sola perla. La presi in braccio e la interrogai dopo averla minacciata di ributtarla in mare se non mi avesse risposto. Era una perla ignorante e il mare la inghiottì.

Ma io avevo coscienza delle differenti eternità dell'uomo e della donna. Due animali dissimili si amavano. Tuttavia solo i re non morivano di quel ridere e venti sarti ciechi vennero per tagliare e cucire un velo destinato a coprire la sardonica. Li diressi io stesso, a culo indietro. Verso sera, gli alberi presero il volo, le scimmie divennero immobili, e io mi vidi centuplicato. La torma ch'io ero sedette in riva al mare. Grandi bastimenti d'oro passavano all'orizzonte. E quando la notte fu piena, cento fiamme mi si fecero incontro. Procreai cento maschietti che ebbero per balie la luna e la collina. Essi amarono i re disossati che venivano agitati sui balconi.

Giunto in riva a un fiume, lo presi a due mani e lo brandii. Quella spada mi dissetò. E la fonte languente m'avvertì che se avessi fermato il sole lo avrei visto quadrato, per davvero. Centuplicato, nuotai verso un arcipelago. Cento marinai mi accolsero, e condottomi in un palazzo, lì m'uccisero novantanove volte. Scoppiai dal ridere in quel momento e danzai mentre loro piangevano. Danzai a quattro zampe. I marinai non osavano più muoversi, perché avevo l'aspetto terribile del leone.

A quattro zampe, a quattro zampe.

Le mie braccia, le mie gambe si somigliavano e i miei occhi moltiplicati mi coronavano attentamente. Poi mi rialzai per danzare come le mani e le foglie.

Avevo i guanti. Gli isolani mi portarono nei loro frutteti perché vi cogliessi frutti simili a donne. E l'isola, alla deriva, andò a colmare un golfo dove subito dalla sabbia spuntarono alberi rossi. Una bestia molle coperta di piume bianche cantava ineffabilmente e tutto un popolo la ammirava senza stancarsi. Ritrovai sul suolo la testa fatta d'una sola perla che piangeva. Brandii il fiume e la folla si disperse. Dei vecchi mangiavano l'appio e immortali non soffrivano più dei morti. Mi sentii libero, libero come un fiore nella sua stagione. Il sole non era più libero d'un frutto maturo. Un gregge d'alberi brucava le stelle invisibili e l'aurora dava la mano alla tempesta. Nei mirteti, si subiva l'influsso dell'ombra. Tutto un popolo stipato in un frantoio sanguinava cantando. Uomini nacquero dal liquore che colava dal torchio. Brandivano altri fiumi che cozzavano con suono argentino. Le ombre uscirono dai mirteti e se ne andarono nei giardinetti irrorati da una polla d'occhi d'uomini e di bestie. Il più bello di quegli uomini mi prese alla gola, ma riuscii ad atterrarlo. In ginocchio, mi mostrò i denti. Li toccai. Ne uscirono suoni che si mutarono in serpenti color delle castagne e la loro lingua si chiamava Santa Fabeau. Dissotterrarono una radice trasparente e ne mangiarono un poco. Era grossa come una rapa.

E il mio fiume in riposo li superammollò senza affogarli.

Il cielo era pieno di feci e di culiculi. Maledicevo gli astri indegni che lasciavano colare in terra il loro chiarore. Non appariva più nessuna creatura vivente. Ma canti si alzavano da ogni parte. Visitai città vuote e capanne abbandonate. Raccolsi le corone di tutti i re e ne feci il ministro impassibile del mondo loquace. Bastimenti d'oro, senza marinai, passavano all'orizzonte. Ombre gigantesche si profilavano sulle vele lontane. Parecchi secoli mi separavano da quelle ombre. Mi disperai. Ma avevo coscienza delle differenti eternità dell'uomo e della donna. Ombre dissimili oscuravano col loro amore lo scarlatto delle velature, mentre i miei occhi si moltiplicavano nei fiumi, nelle città e sulla neve delle montagne.

DA "POÈMES À LOU"

ANDANDO IN CERCA DI GRANATE

Tu che precedi il lungo convoglio che va al passo
Nella notte chiara
I testicoli colmi il cervello tutto pieno d'immagini nuove

Il sergente della sbobba che getta il giacchio nel fosso costeggiato di

[tigli
L'anima deliziosa della più Bella mi giunge nell'odore improvviso dei

[lillà già volti a sfiorire nei giardini abbandonati

Fantocci della Buffa tornano impolverati dalle trincee bianche come [le braccia dell'Amore

Sogno d'averti notte e giorno fra le braccia
Odoro la tua anima che sa di lillà

O Porte del tuo corpo
Sono nove e le ho aperte tutte
O Porte del tuo corpo
Sono nove e per me si son tutte richiuse

Alla prima porta
La Chiara Ragione è morta
Fu ti ricordi il primo giorno a Nizza
Il tuo occhio di sinistra scivola come una biscia
Fino al mio cuore
E ancora si riapra la porta del tuo sguardo di sinistra

Alla seconda porta
Tutta la mia forza è morta
Fu ti ricordi in una locanda a Cagnes
Il tuo occhio di destra palpitava come il mio cuore
Le tue palpebre battono come batte la brezza un fiore
E ancora si riapra la porta del tuo sguardo di destra

Alla terza porta
Ascolta batter l'aorta
E tutte le mie arterie gonfie soltanto del tuo amore
E ancora si riapra la porta del tuo orecchio di sinistra

Alla quarta porta
Ogni primavera mi scorta
E teso l'orecchio ascolta dal bel bosco
Salire questa canzone d'amore e di nidi
Così triste per i soldati in guerra
E ancora si riapra la porta del tuo orecchio di destra

Alla quinta porta
È la mia vita che a te si porta
Fu ti ricordi in treno di ritorno da Grasse
E nell'ombra vicino vicino pian piano
La bocca tua mi diceva
Parole di dannazione così perverse e tenere
Ch'io mi domando o mia anima ferita
Come allora potei senza morire udirle
O parole così dolci così forti che quando ci penso mi sembra di

[toccarle
E ancora si apra la porta della tua bocca

Alla sesta porta
La putrida tua gravidanza o Guerra abortisca morta
Ecco tutte le primavere in fiore
Ecco le cattedrali col loro incenso
Ecco le tue ascelle col loro divino odore
E le tue lettere profumate ch'io fiuto
Per ore e ore
E ancora si riapra la porta della tua narice di sinistra

Alla settima porta

O profumi del passato che un soffio d'aria trasporta
Effluvi salini davano sapor di mare al tuo labbro
Odore marino odor d'amore sotto le nostre finestre moriva il mare
E l'odore degli aranci t'avvolgeva d'amore
Tutta rannicchiata fra le mie braccia
Quieta e chiotta chiotta
E ancora si riapra la porta della tua narice di destra

All'ottava porta
Due angeli paffuti vegliano sulle rose tremanti che sopportano
Il cielo delizioso delle tue reni elastiche
Ed eccomi armato d'una frusta fatta di raggi di luna
Gli amorini incoronati di giacinto arrivano a schiere
E ancora si riapra la porta del tuo sedere

Alla nona porta
Bisogna che l'amore stesso ne sorta
Vita della mia vita
Mi unisco a te per l'eternità
E attraverso l'amore perfetto e senza collera
Giungeremo nella passione pura o perversa
Come meglio si vorrà
A saper tutto a veder tutto a udire tutto
Ho rinunziato a me stesso nel segreto profondo del tuo amore
O porta ombrosa o porta di vivo corallo
Fra le due colonne di perfezione
E ancora si riapra la porta che le tue mani sanno così bene aprire

DA "LE GUETTEUR MÉLANCOLIQUE"

E tu mio cuore perché batti

Malinconica vedetta
Spio la notte e la morte

LA CASTA LISA

La giornata è stata lunga
È passata finalmente

Domani sarà come oggi
E laggiù sulla montagna
La sera cala sul castello incantato
Siamo stanchi stasera
Ma la casa ci aspetta
Con la buona zuppa fumante
E dall'alba domani
La dura fatica
Ci riprenderà con sé
        Ahimè
Brava gente

DA "POÈMES À MADELEINE"

LA TRINCEA

Sono la bianca trincea dal corpo cavo e bianco
E abito l'intera terra devastata
Vieni con me giovane nel mio sesso che è tutto il mio corpo
Vieni con me penetrami fammi felice d'una voluttà sanguinosa
Guarirò le tue pene i tuoi crucci i tuoi desideri la tua malinconia
Con la canzone fina e netta delle pallottole e con l'orchestra

[dell'artiglieria
Vedi come sono bianca più bianca dei corpi più bianchi
Còricati nel mio grembo come su un ventre amato
Voglio darti un amore senza pari senza sonno senza parole
Ne ho amati tanti giovani
Li amo come li ama Morgana
Nel suo castello senza via di ritorno
In cima al Mongibello
L'Etna da dove s'allontanano in fretta i nostri soldati destinati alla

[Serbia
Li ho amati e sono morti e io non amo che i vivi
Su vieni nel mio sesso più lungo del più lungo serpente lungo come
[tutti i corpi dei morti messi uno davanti all'altro
Vieni ascolta i canti metallici che canto bocca bianca che sono
Vieni quelli che mi amano sono qui armati di fucili di mortai di bombe
[di bombe a mano e giocano silenziosamente

DA "POÈMES RETROUVÉS"

L'ASSASSINO

Ogni mattina quando m'alzo
Una donna mi si para davanti
Somiglia a tutto quello che ieri
Vidi dell'universo

Il giorno prima ero penetrato
In quella capigliatura
Foresta profonda foresta oscura
Dove crescono e s'intrecciano
I rami dei miei pensieri
E nelle officine del volto
O mia nemica mattutina
Venivan fusi e foggiati ieri
Tutti i metalli delle mie parole

E nei suoi pugni che la difendono
Masse di ghisa senza pietà
Io riconosco riconosco i magli
Della mia volontà

Amica mia penso a te
Al tuo color di sole alla tua grazia
La casa è vuota da quando il mio raggio di sole
È andato a tuffarsi in mare
Se vedi i sommergibili
Digli che t'amo
Se le nubi s'addensano
Digli che t'adoro
Se la mareggiata infuria sugli scogli della riva
Di' agli scogli che sei la mia pietra preziosa
Se qualche granello di sabbia brilla fra i mille granelli di sabbia della

[spiaggia
Digli che sei la sola gemma che amo
Quando vedrai il postino
Digli con quanta impazienza aspetto le tue lettere
Ti mando mille baci mille carezze
Che ti raggiungeranno come le parole raggiungono l'antenna del

[telegrafo senza fili
Se vedi dei feriti
Digli che la mia sola ferita è quella che hai inferto al mio cuore
Se a volte pensi pensa che il mio pensiero è sempre con te
E che t'adoro